

Beni libici, l'Italia non decide

Frattini prospetta il congelamento delle azioni ma Tremonti frena

Le partecipazioni di Tripoli

Centimetri - LA STAMPA

AI PREZZI ATTUALI VALGONO QUASI 3 MILIARDI DI EURO

UniCredit

La Libia ha oltre il 7% della prima banca italiana. Una quota che vale circa 2,7 miliardi di euro

7,2%

2,0%

FINMECCANICA

Il fondo sovrano libico è azionista del colosso italiano dell'industria militare che ha commesse per 1 miliardo di euro col Paese nordafricano

retelit

Le Poste e telecomunicazioni della Libia sono il primo socio del gruppo di telecomunicazioni Retelit

14,7%

7,5%

Juventus Football Club



Gli interessi dei libici toccano anche il calcio: Tripoli è azionista del club bianconero

LUCA FORNOVO

Regna ancora la totale incertezza, non solo a Tripoli, ma anche nel governo italiano su che fine faranno le quote dei libici nei pezzi pregiati di Piazza Affari. Partecipazioni che in Borsa valgono quasi 3 miliardi di euro: dal gigante bancario Unicredit, di cui Tripoli è azionista col 7,2%, al colosso dell'industria militare Finmeccanica che vede la Libia socia col 2%, fino al 14,7% nella società di telecomunicazioni Retelit e al 7,5% nella Juventus.

Da Ginevra, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ieri pomeriggio ha parlato di sanzioni europee che prevedono anche il congelamento dei beni di Gheddafi, della sua famiglia e del governo. E così in Borsa hanno tirato un sospiro di sollievo i titoli di Finmeccanica (+0,6%), Juve (+1,31%) e Retelit (+5,73%). Solo Unicredit (-0,59%) ha chiuso la seduta in lieve calo. Ma in serata da Brescia, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti si mostra più prudente e si limita a dire: «La cifra del cambiamento in atto in Libia non è ancora chiara». Per Tremonti, sarebbe ancora prematuro parlare del congelamento

delle quote dei libici nelle società italiane di Piazza Affari.

Tant'è che sul tema Tremonti ha preferito opporre un «no comment», come commenta il ministro non ne ha fatti neppure sulla convocazione del Comitato di stabilità finanziaria, di cui aveva parlato ieri

Frattini. Il ministro degli Esteri aveva detto che avrebbe riferito a Tremonti «delle decisioni europee sulle sanzioni» e che «per quanto riguarda le partecipazioni statali la decisione spetta al Comitato di sicurezza finanziaria che dipende dal ministro Tremonti».

Ma finora non è prevista alcuna riunione del Comitato, oggi semmai si terrà un'incontro della rete degli esperti sulla sicurezza finanziaria, coordinata dal direttore generale del Tesoro, **Vittorio Grilli**.

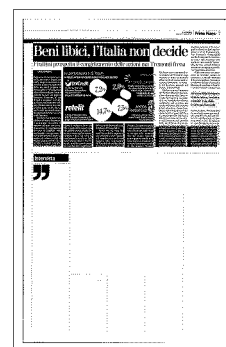
Alla fine ci prova il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, a fare chiarezza sulla Libia, dicendo che il governo ne parlerà in un Consiglio dei ministri «ordinario» già previsto per questa settimana. Nei prossimi giorni entrerà in vigore l'embargo contro Tripoli e la Francia ha invitato i paesi dell'Ue a incontrarsi giovedì. Chi invece dimostra di avere le idee chiare sul Colonnello sono gli Stati Uniti. Ieri il Tesoro Usa ha annunciato di aver congelato 30

miliardi di dollari di beni riconducibili al governo libico e all'entourage di Muammar Gheddafi. Tornando all'Italia, i vertici delle società di Piazza Affari, partecipate dai libici, hanno cercato ancora di rasserenare gli investitori. «Il fatto che la Libia abbia comprato il 2% non significa niente» ha detto il presidente e ad di Finmeccanica, **Pier Francesco Guarguaglini** perché il momento in cui saranno prese delle decisioni sarà quello in cui si riunirà l'assemblea dei soci, «quindi abbiamo abbastanza tempo per prendere le opportune decisioni».

«Unicredit segue con attenzione la vicenda», spiega un portavoce, e attende decisioni del governo italiano. Secondo il presidente di Bpm e Impregilo, Massimo Ponzellini, le banche e società italiane esposte non

A Piazza Affari tengono Finmeccanica, Juventus e Retelit. Calo dello 0,59% per Unicredit

devono temere. Per Ponzellini un eventuale nuovo governo libico potrebbe decidere di mettere in vendita azioni sul mercato. «Ma io credo - ha rimarcato - che chiunque arrivi cercherà di avere una immagine affi-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dabile. E credo che vendere le azioni di Unicredit non sia una azione che dà l'esempio di affidabilità». Infine l'ad di Eni, Paolo Scaroni, ha spiegato di non sapere se i libici hanno azioni del gruppo petrolifero ma che «non esistono nel libro soci».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.